

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 25 gennaio 2013



VIGILANZA ORDINI PROFESSIONALI

Italia Oggi 25/01/13 P. 21 Ordini professionali litigiosi Gabriele Ventura 1

RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Sole 24 Ore 25/01/13 P. 10 Fmi all'Italia: dalle riforme sei punti di Pil in cinque anni Alessandro Merli 3

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 25/01/13 P. 41 La laurea? Inutile per lavorare Giacomo Bassi 5

TIROCINIO

Sole 24 Ore 25/01/13 P. 23 Per i tirocini compenso minimo di 300 euro mensili Francesca Barbieri 6

COSTRUZIONI

Messaggero 25/01/13 P. 20 Pagamenti entro 60 giorni anche per le costruzioni 7

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 25/01/13 P. 28 Esodati, salvi i professionisti Daniele Cirioli 8

EDILIZIA SCOLASTICA

Repubblica Roma 25/01/13 P. VI Infiltrazioni, allagamenti e crolli "Senza manutenzione le scuole diventano trappole per gli alunni" Sara Grattoggi 9

ALITALIA

Corriere Della Sera 25/01/13 P. 34 I professionisti del crac (Alitalia) Carlo Cinelli 12

CONFINDUSTRIA

Corriere Della Sera 25/01/13 P. 33 Confindustria e aumento Iva, Centromarca pensa all'uscita Il no di Rete Imprese Italia Antonia Jacchia 13

AGENTI IMMOBILIARI

Corriere Della Sera 25/01/13 P. 34 Manifesto degli agenti immobiliari «Un piano per rilanciare la casa» Lorenzo Salvia 14

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi 25/01/13 P. 29 Burocrazia freno alla crescita 15

REVISORI CONTABILI

Italia Oggi 25/01/13 P. 32 Professioni strategiche nell'Ue 16

ORDINE DEGLI ARCHITETTI

Repubblica Roma 25/01/13 P. XIII Ordine degli Architetti si dimette il presidente 17

La relazione del ministero sull'amministrazione della giustizia nell'anno passato

Ordini professionali litigiosi Vigilanza sempre più frequente ed esposti a valanga

DI GABRIELE VENTURA

Ordini professionali sempre più litigiosi. Nel 2012 le polemiche sulle elezioni non hanno riguardato solo commercialisti e biologi, ma anche molti ordini locali tanto da far registrare «una frequente necessità di intervento ministeriale in funzione di vigilanza». In totale, sono state 11 le richieste di scioglimento dei consigli degli ordini, otto delle quali accolte. Non solo. Dai cittadini è partita una valanga di esposti, soprattutto a causa delle inerzie degli ordini professionali. È quanto emerge nella relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2012, dove il ministero guidato da Paola Severino ha sottolineato, tra l'altro, il «significativo aggravio» dell'attività istruttoria compiuta dall'Ufficio III, che esercita la vigilanza e l'alta vigilanza sui 20 ordini, per l'elevata conflittualità interna. Un esempio su tutti, come detto: il caso delle elezioni per il rinnovo del consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, che si dovranno ripetere nel febbraio prossimo e dove si è resa necessaria la nomina di un commissario straordinario. Stesso discorso vale per i biologi. Ma vediamo tutti i dati sull'attività svolta dal ministero della giustizia per quanto riguarda il settore delle libere professioni nel 2012.

La litigiosità

Il ministero della giustizia, nella sua relazione, conferma «una linea di tendenza ugualmente già sottolineata nel corso degli anni precedenti», vale a dire la sempre più accentuata litigiosità che si verifica all'interno degli ordini, che ha comportato «un

significativo aggravio di attività istruttoria compiuta dall'Ufficio, al fine di svolgere in maniera adeguata la più volte citata funzione di vigilanza, sfociata in numerosi interventi di commissariamento, non solo a livello locale». Via Arenula segnala in particolare il

caso delle elezioni per il rinnovo del Cndcec, «caratterizzato da una accesiissima conflittualità tra le liste contrapposte, sfociata in una situazione di ingovernabilità della categoria, nonché in una serie di comportamenti censurabili compiuti dal Consiglio nazionale uscente». Ciò ha condotto all'adozione del decreto ministeriale di scioglimento del consiglio nazionale e di nomina di un commissario straordinario che dovrà provvedere in particolare a garantire la regolare rinnovazione delle operazioni elettorali, da svolgersi nel febbraio 2013. Stesso discorso per l'Ordine nazionale dei biologi, per le cui elezioni ordinarie, già annullate dal giudice amministrativo, è stata necessaria la nomina, in successione, di due commissari straordinari nonché il reiterato intervento del ministero in funzione di vigilanza, anche al fine di consentire lo scrutinio dei voti. Anche relativamente agli ordini professionali locali il ministero ha registrato, nel corso dell'anno, «una frequente necessità di intervento ministeriale in funzione di vigilanza», vista da un lato «la forte conflittualità manifestata nell'ambito degli organi di autogoverno», e dall'altro «la presenza di numerosi esposti di privati cittadini espressioni di doglianze nei confronti degli consigli degli ordini

professionali principalmente in relazione a forme di inerzia

nel vaglio delle situazioni disciplinarmente rilevanti». In totale, sono pervenute in via Arenula 11 richieste di scioglimento dei consigli degli ordini, otto delle quali accolte (con dm che ha nominato altrettanti commissari straordinari). Nel corso dell'anno è stato costituito poi un nuovo collegio dei periti industriali, peraltro successivamente soppresso a seguito della abolizione della relativa provincia. Anche tale vicenda ha dato luogo a contenzioso giurisdizionale.

Riconoscimento dei titoli

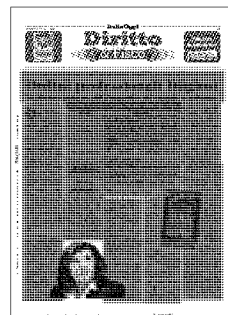
Ulteriore e rilevante materia attribuita alla competenza del settore è costituita dal riconoscimento dei titoli professionali acquisiti all'estero, disciplinata dal dlgs 9 novembre 2007, n. 206, che si articola in una complessa attività istruttoria che ha richiesto l'indizione a cura dell'Ufficio a cadenza mensile di una Conferenza di servizi cui partecipano i rappresentanti dei ministeri e dei consigli nazionali interessati. All'esito della conferenza di servizi, la richiesta di riconoscimento è accolta ovvero rigettata con decreto adottato dal direttore generale della giustizia civile. Nel corso del 2012 sono state presentate complessivamente (al 13 dicembre 2012) 761 domande di riconoscimento di titolo professionale conseguito all'estero. Il direttore generale ha adottato 754 decreti,

previo esame dell'istruttoria compiuta dall'ufficio e condividendone le conclusioni, in particolare: per quanto attiene a titoli acquisiti in paesi comunitari sono stati emessi 673 provvedimenti (657 di accoglimento e 16 di rigetto); per quanto attiene a titoli

acquisiti in paesi non comunitari sono stati emessi 78 provvedimenti (72 di accoglimento e 6 di rigetto); per quanto attiene a titoli acquisiti nella Confederazione elvetica sono stati emessi tre provvedimenti (tutti di accoglimento). Il ministero ha registrato quindi un ulteriore significativo incremento di attività rispetto all'anno precede

nt e nell'ordine del 40% delle domande pervenute e del 35% dei decreti firmati dal direttore generale. In questo ambito, via Arenula sottolinea il peso delle richieste di riconoscimento presentate da avvocati spagnoli, non di rado cittadini italiani laureati in Italia che poi svolgono l'esame di abilitazione in Spagna perché molto più agevole che in Italia (la cosiddetta «via spagnola» combattuta da anni dal Consiglio nazionale forense).

—©Riproduzione riservata—



L'ATTIVITÀ SULLE LIBERE PROFESSIONI NEL 2012

ATTIVITÀ	PROCEDURE
Vigilanza	<ul style="list-style-type: none">• 11 richieste di scioglimento dei consigli degli ordini, otto delle quali accolte• Costituito un nuovo collegio dei periti industriali, successivamente soppresso a seguito della abolizione della relativa provincia• Scaduti i consigli di circa 200 ordini e collegi professionali• Controllo degli atti relativi alle elezioni dei 159 ordini degli avvocati scaduti il 31/12/2011
Interventi normativi	<ul style="list-style-type: none">• Dpr 7 agosto 2012, n. 137, riforma delle professioni• Dm 20 luglio 2012, n. 140, sulla determinazione dei parametri
Riconoscimento titoli professionali conseguiti all'estero	<ul style="list-style-type: none">• 761 domande esaminate• 754 decreti adottati• 40% incremento delle domande pervenute rispetto al 2011• 35% i decreti in più firmati dal direttore generale rispetto al 2011
Associazioni professionali non regolamentate (art. 26, dlgs n. 206/2007)	<ul style="list-style-type: none">• 124 le domande di iscrizione all'elenco pervenute• 32 le pratiche pervenute con il prescritto parere del Cnel• 20 le pratiche in dirittura d'arrivo

Fmi all'Italia: dalle riforme sei punti di Pil in cinque anni

«Decisive liberalizzazioni e nuove regole sul lavoro»

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

L'Italia può tornare a crescere, e non poco, con l'introduzione di riforme strutturali, come liberalizzazioni e ulteriori riforme del mercato del lavoro. Uno studio che il Fondo monetario pubblicherà oggi che entra nel dettaglio delle singole misure calcola che il prodotto interno lordo possa aumentare del 5,7% dopo cinque anni di riforme e del 10,5% nel lungo perio-

GLI HANDICAP ITALIANI

Concorrenza limitata, rigidità del mercato del lavoro e inefficienza dei servizi pubblici i tre grandi punti deboli

do. La combinazione di queste misure con riforme fiscali, come la riduzione delle tasse sul lavoro e le imprese con il taglio del cuneo fiscale, controbilanciata dall'ampliamento della base delle imposte indirette, e lo spostamento della spesa pubblica su investimenti pubblici mirati, amplierebbe ulteriormente la spinta alla crescita, fino all'8,6% dopo 5 anni e al 21,9% nel lungo periodo.

Le riforme attuate finora, sostiene lo studio, facendo eco alle dichiarazioni dei giorni scorsi del direttore dell'Fmi, Christine

Lagarde, vanno nella giusta direzione, ma basterebbe coprire solo la metà del ritardo, in queste aree, nei confronti degli altri Paesi industriali, per ottenere risultati molto migliori in termini di crescita. Gli interventi, dice il Fondo, sono necessari per contrastare i tre fattori principali della debole performance dell'economia italiana: concorrenza limitata, rigidità del mercato del lavoro e inefficienza dei servizi pubblici.

Le riforme strutturali per il rilancio della crescita dovranno essere uno dei punti chiave della politica economica nel dopo-elezioni e sono state oggetto questa settimana delle proposte di Confindustria, con cui le misure indicate dall'Fmi hanno diversi punti di contatto.

Lo studio mette l'accento soprattutto sui possibili benefici delle liberalizzazioni, che, secondo le stime degli economisti dell'Fmi, rappresenterebbero i quattro quinti circa del totale. «L'impatto potenziale sul Pil - dice Lusine Lusinyan, uno degli autori del rapporto - è più forte da parte delle riforme dei mercati dei prodotti, in particolare i margini nel settore dei beni non commerciabili». Il Fondo individua nel settore dell'energia, dove il costo per le imprese è più del doppio di quello dei concorrenti nella media di un gruppo di Paesi europei, e delle professioni, dove l'Italia soffre di una delle le-

gislazioni più restrittive fra i Paesi industriali, due aree di intervento essenziali. Il successo nell'ottenere l'obiettivo di maggior apertura e concorrenza, sostiene lo studio, dipende dall'efficace e coerente implementazione delle riforme nel tempo.

Nell'area del mercato del lavoro, l'Fmi evita un giudizio sulla riforma già approvata («È troppo presto per valutarne l'impatto», dice Lusinyan), ma, insiste l'economista, «le priorità devono continuare a essere l'eliminazione del gap fra lavo-

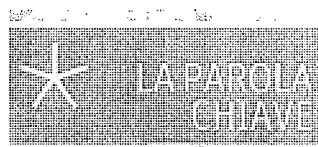
ratori a tempo indeterminato e a tempo, l'aumento della partecipazione alla forza lavoro, soprattutto per i giovani e le donne, e un più stretto legame fra salari e produttività».

Su quest'ultimo punto, l'Fmi propone che si dia la possibilità di chiudere per primi i contratti aziendali, a meno che le parti sociali non concordino di riferirsi ai contratti nazionali. Una maggior differenziazione regionale dei salari nel settore pubblico sosterebbe inoltre anche la flessibilità dei salari nel settore privato, soprattutto al Sud. Lo studio chiede inoltre un abbassamento delle aliquote fiscali per le donne nelle famiglie a doppio reddito per favorire l'occupazione femminile.

L'Italia otterrebbe comunque il massimo vantaggio in termini di crescita realizzando insieme le riforme del mercato dei prodotti e del lavoro, in quanto i benefici delle liberalizzazioni possono attenuare, attraverso un aumento dei consumi, l'eventuale impatto negativo nel breve termine di alcuni interventi sul mercato del lavoro a causa dei costi di transizione.

Il pacchetto di riforme strutturali, insieme alle riforme fiscali, servirebbe, secondo l'Fmi, a chiudere il divario di competitività che l'Italia ha accumulato negli ultimi dieci anni, favorendo una «svalutazione interna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme strutturali

● Interventi in grado di incidere permanentemente sia sul lato della spesa sia su quello delle entrate. Ad esempio una modifica del requisito anagrafico per il pensionamento introduce una novità permanente nel sistema, mentre un prelievo temporaneo sugli assegni più elevati no. Lo stesso discorso vale per un aumento dell'Iva (che è strutturale) mentre un condono rappresenta un intervento di tipo temporaneo.

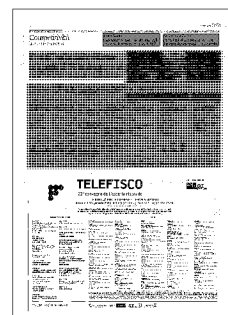
L'altro fronte

Combinato con misure fiscali come il taglio del cuneo l'incremento sarebbe dell'8,6%

Le raccomandazioni

Aprire i settori di energia e professioni

Più stretto legame tra salari e produttività





Dal 2011 a Washington. Il direttore dell'Fmi, la francese Christine Lagarde

L'analisi del Fondo monetario internazionale

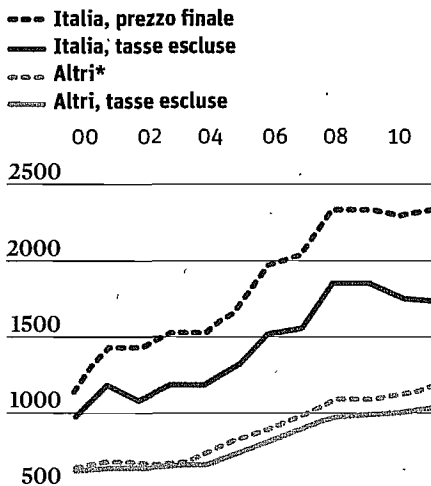
IL RITARDO ITALIANO

LIBERALIZZAZIONI

Rigidità normative e barriere hanno finora limitato la concorrenza e aumentato i costi, pesando sul business. Secondo l'Fmi, tra il 2011 e il 2012 sono stati fatti passi avanti, ma ne servono molti altri, soprattutto nel settore dell'energia

L'ELETTRICITÀ

Prezzi all'industria.
In euro per tonnellata equivalente di petrolio

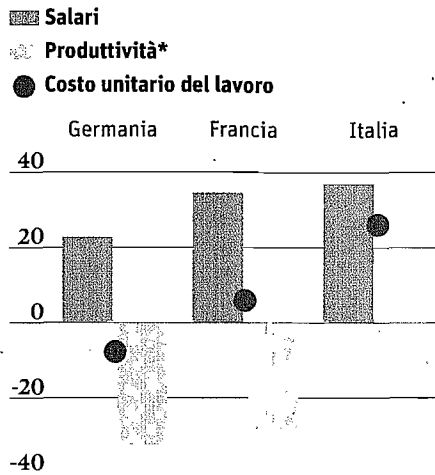


MERCATO DEL LAVORO

Sul mercato del lavoro, dove pure qualcosa si muove, pesano costi ancora troppo elevati, scarsa flessibilità e un legame troppo debole tra salari e produttività. Da potenziare anche il livello di istruzione e la partecipazione, soprattutto tra le donne

SALARI E PRODUTTIVITÀ

Contributo alla variazione del costo unitario del lavoro nell'industria (2000-2011). Valori in percentuale



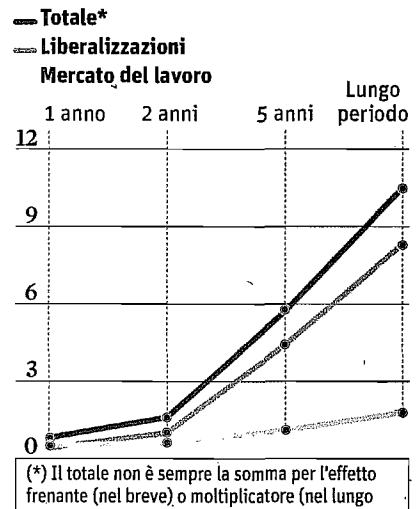
L'IMPATTO DELLE RIFORME

UN NETTO INCREMENTO DELLA CRESCITA

Utilizzando un modello integrato, l'Fmi calcola che, colmando almeno metà del gap italiano nei confronti dell'Europa su liberalizzazioni e mercato del lavoro - si avrebbe una crescita aggiuntiva del Pil del 5,7% in 5 anni e del 10,5% nel lungo termine

L'ACCELERAZIONE

Crescita aggiuntiva del Pil prodotta dalle riforme. Valori in percentuale



L'indagine. La ricerca condotta su 11mila iscritti al portale Tesionline rivela scoramento tra i giovani in cerca di un'occupazione

La laurea? Inutile per lavorare

Giacomo Bassi
MILANO

Sfiduciati, senza prospettive per il futuro, pronti a lasciare l'Italia se le occasioni di lavoro, almeno all'estero, ci fossero. È un quadro cupo quello che emerge da una ricerca condotta su oltre 11mila giovani dal portale web Tesionline e presentata a Milano in occasione della consegna del Premio Sanpellegrino Campus, dedicato alle migliori tesi di laurea sul tema dell'acqua. Un quadro dipinto da coloro i quali da qualche tempo o tra qualche anno si troveranno ad affrontare la ricerca del primo impiego. Una ricerca che sembra però senza molte speranze: l'analisi delle risposte date dai neolaureati o dagli iscritti negli atenei italiani non lascia spazio a dubbi.

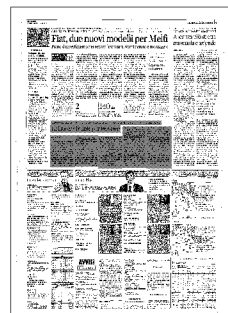
La percezione che hanno del mercato del lavoro è negativa: in pochi credono al valore della laurea inteso come titolo sufficiente a ottenere un'occupazione, per quanto instabile (36%); tanti valutano come insufficiente il livello di preparazione fornito dalle università (64%); una percentuale minima considera utili, ai fini dell'assunzione, gli stage in azienda; sempre meno sono quelli in grado di descrivere la propria vita, civile e professionale, nei prossimi anni. A causa, appunto, dello stato di profonda incertezza dell'economia nazionale e delle norme che regolano il mercato del lavoro, motivi che frenano l'accesso alle professioni.

Secondo l'indagine (12 le domande somministrate agli uni-

versitari), il motivo di principale scoraggiamento dei giovani è la scarsa propensione delle aziende ad assumere (26%); tra le difficoltà principali che si frappongono a chi cerca un impiego viene inoltre segnalato il blocco del turnover (25%), l'eccessiva burocrazia (12%), la poca attitudine al rischio da parte degli imprenditori (10%) che quindi non investono sui giovani e la scarsa esperienza pratica maturata durante gli studi (16%). E sembra essere proprio l'esperienza quel valore aggiunto che viene ricercato dalle aziende visto che il 54% dei giovani intervistati considera la laurea insufficiente a trovare un lavoro. Nonostante queste difficoltà, però, solo il 22% dei laureati e il 26% degli studenti lascerebbe certamente l'Italia per l'estero. Quali sono infine le aspettative che questi giovani nutrono per il futuro? Per un laureato su quattro (26%) è la «piena realizzazione professionale» mentre un terzo di chi ancora studia sogna di entrare a «far parte di una grossa azienda o un gruppo internazionale».

Tuttavia, secondo gli intervistati, ciò che manca affinché questi obiettivi possano essere raggiunti è un ponte che colleghi giovani e imprese (16%) e forme contrattuali che si trasformino effettivamente in assunzione (16%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera alle linee guida Per i tirocini compenso minimo di 300 euro mensili

Francesca Barbieri
MILANO

Compenso minimo e un tetto alla durata. La Conferenza Stato-Regioni ha dato, ieri, il via libera alle linee guida sui **tirocini**. Arriva così un altro tassello per l'attuazione della riforma Fornero (legge 92/2012), che le Regioni e province autonome - titolari di competenza esclusiva sulla materia, come ribadito dalla sentenza della Corte costituzionale dell'11 dicembre scorso - si impegnano a recepire nelle proprie normative entro sei mesi.

Il documento prevede il pagamento allo stagista di un'indennità non inferiore a 300 euro lordi mensili (100 euro in meno rispetto a quanto previsto dalla prima bozza). «Una proposta del Governo - spiega Gianfranco Simoncini, assessore al lavoro della Regione Toscana e coordinatore degli assessori regionali al Lavoro - di cui le Regioni hanno preso atto, ma impegnandosi però ad elevarla, nella messa a punto delle norme regionali ancora non approvate, a un minimo di 400 euro. La Toscana, ad esempio, è già in regola, con la previsione dell'obbligo di rimborsare agli stagisti almeno 500 euro lordi al mese».

Il mancato pagamento dell'indennità comporterà una sanzione amministrativa per le aziende, in misura variabile da un minimo di mille a un massimo di 6 mila euro: tra gli emendamenti proposti ieri dalle Regioni e approvati in Conferenza, quello che prevede la definizione di sanzioni anche per i soggetti promotori inadempienti.

Previsti poi limiti massimi alla durata, che nel caso dei tirocini formativi e di orientamento - diretti a favorire l'ingresso sul mercato del lavoro dei giovani con titolo di studio conseguito entro e non oltre 12 mesi - non potrà superare i sei mesi. Mentre per gli stage di inserimento e reinserimento - rivolti a disoc-

cupati, lavoratori in mobilità, inoccupati e percettori di ammortizzatori sociali - il tetto sale a 12 mesi. Per i tirocini che coinvolgono cassintegrati è necessario, in base alle direttive delle linee guida, un preliminare accordo sindacale.

Lo stesso limite di 12 mesi si applica per gli stage di soggetti svantaggiati e la quota raddoppia a 24 mesi per quelli dei disabili.

Spetta poi alle discipline regionali fissare il numero di tirocini attivabili contemporaneamente in proporzione alle dimensioni dell'azienda ospitan-

LA TEMPISTICA

Le Regioni hanno sei mesi di tempo per recepire le indicazioni approvate in tema di indennità minima e durata massima

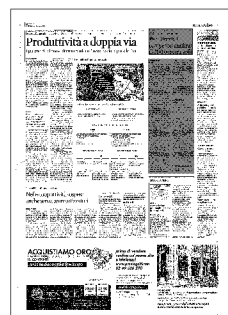
te. In assenza, le linee guida prevedono che le imprese fino a 5 addetti a tempo indeterminato possano avere un solo tirocinante; quelle tra 6 e 20, non più di due; quelle oltre i 20 dipendenti, in misura non superiore al 10% dei lavoratori a tempo indeterminato. Alle società multilocalizzate e alla pubblica amministrazione con sedi territoriali si applicano le regole fissate dalla Regione dove il tirocinio viene realizzato e se le attività formative sono svolte in più Regioni vale la legge di quella dove lo stage è stato attivato.

Esclusi dalle nuove regole i tirocini curriculari promossi da atenei e scuole, i periodi di pratica professionale, gli stage transnazionali e quelli estivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo dell'accordo
www.ilssole24ore.com/norme/documenti



Pagamenti entro 60 giorni anche per le costruzioni

IL CASO

ROMA Era attesa da tempo ed è finalmente arrivata. Il ministero dello Sviluppo Economico ha emanato ieri, dopo un pressing asfissiante delle imprese, una circolare sui ritardati pagamenti della pubblica amministrazione in cui si chiarisce che la nuova disciplina si applica a tutti i settori produttivi, inclusi i lavori pubblici, uno dei settori più colpiti dalle lungaggini burocratiche. Del resto la circolare varata dal ministro Passera, e osteggiata fino all'ultimo dalla Ragioneria, non fa che rendere concreta una disposizione europea scattata nelle scorse settimane e che impone all'Italia di mettersi al passo con gli altri Paesi. A sollecitare il provvedimento erano stati sia l'Ance, l'associazione che raggruppa le imprese di costruzioni, che Confindustria.

VINCOLI EUROPEI

Preoccupate, come altre organizzazioni di categoria, sia per l'impasse normativo, sia per l'aggravarsi della crisi del settore, strangolato da un clima congiunturale sempre più pesante e, naturalmente, proprio dai mancati adempimenti delle amministrazioni pubbliche, Regioni e Comuni in testa.

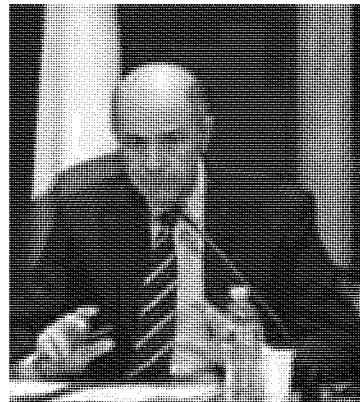
Pur apprezzando il decisivo passo avanti, l'Ance fa comunque notare che la circolare, che va ancora definitiva in alcuni dettagli tecnici, vale solo per il 2013, ovvero per il futuro. E che quindi resta irrisolta la spinosa questione dei pagamenti pregressi. Si tratta di un macigno enorme: 10 miliardi solo per il comparto delle costruzioni, oltre 70 se si considera l'intero ammontare dovuto alle aziende dallo Stato. Insomma, al di là della

buona volontà dimostrata dal dicastero, l'obbligo di pagare entro 60 giorni a partire da quest'anno rischia di essere solo una misura marginale, non in grado cioè di dare ossigeno finanziario a chi aspetta da mesi quanto dovuto.

Anche perché - sottolinea il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti - sono centinaia di migliaia le imprese di costruzione colpite dal fenomeno, con tempi di pagamenti che in certi casi limite sfiorano l'anno. Inoltre, aggiunge Merletti, sono «proprio le piccole imprese del settore costruzioni quelle che hanno registrato il maggiore aumento dei tempi di pagamento, cresciuti di 64 giorni nell'ultimo anno. Con un costo derivante dai ritardi pari a 1,6 miliardi di maggiori oneri finanziari».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARRIVA LA CIRCOLARE PER LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI RESTA IRRISOLTO IL PROBLEMA DEL PREGRESSO



Non conta il minimo versato alla Cassa

Esodati, salvi i professionisti

DI DANIELE CIRIOLI

Salvo il professionista esodato che risulti versare un minimo alla cassa di previdenza per conservare l'iscrizione all'albo. In tal caso, infatti, la contribuzione versata non è collegata allo svolgimento di attività lavorativa e, perciò, il professionista non può dirsi «rioccupato», situazione che altrimenti lo escluderebbe dal beneficio della salvaguardia dai nuovi requisiti di pensione. Lo precisa, tra l'altro, l'Inps nel messaggio n. 1500 di ieri.

Salvaguardati. L'istituto detta ulteriori istruzioni in merito alla gestione delle prime 65 mila domande di pensione in salvaguardia (cioè in base ai requisiti vigenti al 4 dicembre 2011, in deroga ai nuovi della riforma Fornero). Circa i soggetti in prosecuzione volontaria e gli esodati puri (lavoratori cessati dal lavoro sulla base di accordi individuali o collettivi di lavoro), l'Inps spiega che le relative domande vanno respinte qualora gli interessati dichiarano di essere stati rioccupati successivamente alla risoluzione del rapporto di lavoro o all'autorizzazione

alla prosecuzione volontaria.

I professionisti. A tal riguardo, l'Inps spiega che si pone il problema di alcuni lavoratori interessati alla salvaguardia che risultano iscritti presso casse professionali o enti privatizzati che prevedono, anche in assenza di svolgimento effettivo di attività professionale, il pagamento obbligatorio di una «contribuzione minima» per poter mantenere l'iscrizione all'albo/ente di appartenenza. Per procedere alla corretta lavorazione di tali posizioni, l'Inps stabilisce che le sedi territoriali procedano ad acquisire dagli interessati una dichiarazione sostitutiva di certificazione (dpr n. 445/2000) nella quale venga attestata sia l'obbligatorietà del versamento di contribuzione minima alla gestione di appartenenza, sia la circostanza che la contribuzione effettivamente versata non è collegata allo svolgimento di alcuna attività lavorativa. In tali ipotesi, aggiunge infine l'Inps, l'accertamento della veridicità delle dichiarazioni presentate andrà effettuata con l'ausilio del casellario degli attivi, mediante la verifica del tipo di contribuzione versata.



Dagli asili nido alle medie sono decine gli edifici che aspettano la ristrutturazione

Oggi i genitori degli studenti del IV municipio manifesteranno per chiedere fondi al Campidoglio

IL DOSSIER. L'emergenza edilizia scolastica

Aule a rischio

Infiltrazioni, allagamenti e crolli “Senza manutenzione le scuole diventano trappole per gli alunni”

SARA GRATTOGGI

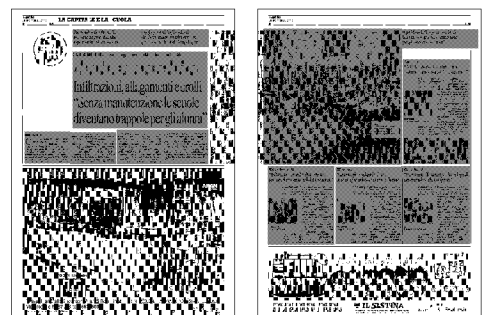
CEDIMENTI di pilastri e solai, infiltrazioni e allagamenti, aule o addirittura interi edifici inagibili per problemi strutturali. Ha il profilo di una vera e propria emergenza lo stato dell'edilizia scolastica nella capitale. Considerando solo nidi, asili, elementari e medie, di competenza comunale, sono 33 le richieste di fondi per lavori in “soma urgenza” arrivate al Campidoglio, ma ancora in fase. Nella cifra rientrano solo i casi più gravi di manutenzione straordinaria, a cui andrebbero sommati i piccoli interventi effettuati dai municipi, che al momento hanno però pochissimi fondi in cassa. «L'emergenza che ci troviamo di fronte oggi è il frutto dei mancati investimenti nella manutenzione ordinaria da parte dell'amministrazione Alemanno negli ultimi due anni» dichiara il vicepresidente della commissione Scuola, Paolo Masini. «Se nel 2008 per gli interventi di manutenzione ordinaria erano stati stanziati 8 milioni di euro, diventati 25,5 nel 2009 e 18 nel

2010, dal 2011 le scuole sono state lasciate a se stesse. Nel 2011, a sopperire ai mancati investimenti comunali, sono stati i fondi del Cipe (circa 8 milioni di euro), mentre nel 2012 il Campidoglio ha stanziato solo 700mila euro: una cifra del tutto insufficiente».

E proprio per chiedere la messa in sicurezza degli edifici scolastici, oltre a un maggior numero di insegnanti di sostegno e aec per i bimbi disabili, scenderanno oggi in piazza le scuole del Municipio IV, con un corteo che alle 16.30 partirà da via Stampalia per raggiun-

gere piazza Sempione. «All'ic di viale Adriatico — racconta Marzia Maccaroni, rappresentante d'istituto — da più di un anno l'aula magna è interdetta perché con le infiltrazioni sono caduti alcuni lastroni del controsoffitto e ora bisognerebbe rifare l'isolamento al tetto. Chiediamo più risorse per la manutenzione delle scuole e per l'istruzione pubblica in generale e con il nostro corteo prepareremo la strada alla manifestazione nazionale del 2 febbraio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centro

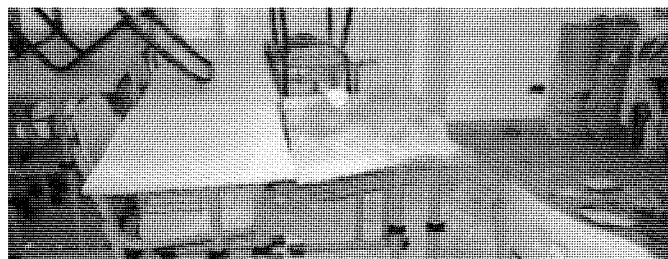
“All’elementare Trento e Trieste l’ultimo piano è inagibile da due mesi”

DAL 30 novembre scorso un’ala dell’ultimo piano della scuola elementare Trento e Trieste di via dei Giubbonari, che ospita anche una materna comunale, è stata chiusa e dichiarata inagibile per proble-



I CORRIDOI
La scuola Trento e Trieste

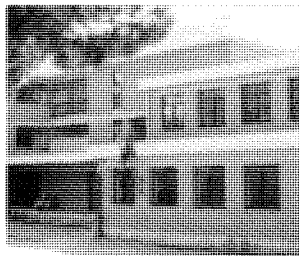
mi strutturali ai solai. Quattro classi della scuola sono state trasferite alla Cadlolo di via dei Coronari, con grossi disagi per le famiglie, che chiedono ora al Comune di stanziare i fondi per i lavori in somma urgenza. «L’ufficio tecnico del municipio ha preparato un progetto di ripristino e consolidamento che richiederebbe circa 500mila euro per cui però non ci sono fondi ordinari - spiega Alessandra Sermoneta, rappresentante d’istituto - Non si può pensare di lasciare la situazione com’è e far deteriorare ulteriormente la copertura dell’edificio, che ospita ai piani sottostanti anche parte del liceo Vittoria Colonna e, al piano terra, residenti e esercizi commerciali».



Casalotti

“I container di eternit perdono liquidi serve una bonifica urgente”

NELLA succursale di via di Casalotti 87b, che ospita una media e una materna, la mensa, due laboratori e un’aula sono già stati chiusi dai vigili del fuoco per un distacco del pavimento. Ma anche le terrazze sono da coibentare per evitare infiltrazioni che, con le ultime piogge, hanno causato vere e proprie allagamenti. I problemi però non si fermano qui. Nella sede centrale dell’ic di via Ormea, raccontano i genitori, «dai locali superiori dove sono installati vecchi serbatoi d’acqua in eternit fuoriesce una perdita che si riversa al pian terreno: ora è stata tamponata, ma l’area non è stata bonificata. Chiediamo che i serbatoi vengano portati via o incapsulati». Il consigliere comunale Antonio Stampete (Pd) poco più di una settimana fa ha presentato un’interrogazione urgente al sindaco chiedendo quali provvedimenti intenda prendere per la bonifica dell’edificio.



LA SEDE
La scuola di via Ormea

gliere comunale Antonio Stampete (Pd) poco più di una settimana fa ha presentato un’interrogazione urgente al sindaco chiedendo quali provvedimenti intenda prendere per la bonifica dell’edificio.

Villa Bonelli

“Il Comune stanzi 2 milioni di euro per i problemi strutturali della Sciascia”

L’ELEMENTARE Sciascia di via Lupatelli (XV Municipio) è stata dichiarata inagibile dalla commissione Stabili pericolanti del Comune, dopo che il 18 settembre scorso un pilastro ha ceduto con la conseguente evacuazione dell’edificio da parte dei vigili del fuoco. I genitori con una petizione popolare hanno chiesto al sindaco Gianni Alemanno «di stanziare i fondi necessari per la ristrutturazione o per la demolizione e ricostruzione della scuola». «Da una prima stima sembrerebbe siano necessari 2 milioni di euro — ha dichiarato Federico Rocca, vicepresidente della commissione Lavori pubblici capitolina — Per ora c’è stato nell’ultimo bilancio un primo stanziamento



I SOCCORSI
La scuola Sciascia

di 217 mila euro, ma ovviamente non è sufficiente». Ecco perché le famiglie chiedono al sindaco «di risolvere lo stato di emergenza in cui vivono da mesi circa 600 famiglie con i figli dislocati in altre scuole».

Morena

“Centroni, piove sui quadri elettrici se non si agisce subito chiuderemo l’istituto”

SONO cinque le richieste di fondi per lavori in somma urgenza che il Municipio X ha inoltrato al Comune prima di Natale, per un totale di circa 1 milione e 300mila euro da destinare a interventi di ristrutturazione in 5 strutture fra asili, scuole elementari e medie del territorio. Il caso più grave è quello della primaria Centroni di via Fosso di S. Andrea (Morena), dove infiltrazioni d’acqua hanno raggiunto il quadro elettrico. Per completare i lavori ci vorrebbero 250mila euro. «Secondo la relazione tecnica bisogna impermeabilizzare le terrazze di copertura, ripristinare i giunti di dilatazione, sostituire i bocchettoni e modificare i discendenti pluviali — spiega Alfredo Capuano, delegato alla Scuola del municipio — L’emergenza è reale: celo ha detto anche l’Asl, avvertendoci che se non si interverrà urgentemente la scuola potrebbe quindi essere chiusa».



L'INGRESSO
L’ingresso della Centroni

fredo Capuano, delegato alla Scuola del municipio — L’emergenza è reale: celo ha detto anche l’Asl, avvertendoci che se non si interverrà urgentemente la scuola potrebbe quindi essere chiusa».

Il pd Masini: “La giunta nel 2012 ha stanziato appena 700mila euro per gli interventi ordinari”



SOS
Sono 33 le richieste di
interventi in somma
urgenza arrivate al
Comune, ma inevase



I professionisti del crac (Alitalia)

di CARLO CINELLI

Se la nuova Alitalia di Cai vola con difficoltà, per la vecchia compagnia, la bad bank in piedi dal 2008, volano gli stracci. Dopo l'affondo del Tribunale di Roma che in ottobre aveva sollecitato gli attuali commissari a predisporre il piano di riparto per la liquidazione di 35 mila creditori, ancora mancante dopo un anno e mezzo, è ora la volta degli «esami» al primo commissario, Augusto Fantozzi. Tributarista di fama ed ex ministro, Fantozzi ha lasciato nel 2011 l'incarico avuto a fine 2008. Secondo la relazione di una società di revisione alla quale si sono rivolti gli attuali commissari (Stefano Ambrosini, Gianluca Brancadoro e Giovanni Fiori), la gestione Fantozzi in meno di tre anni ha speso circa 35 milioni in consulenze. Tra queste, spiega il report, oltre ai 6,2 milioni di compenso al commissario, altri 13 sono andati a studi correlati allo stesso Fantozzi. L'elenco è lungo e circostanziato. Valuterà il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera, al quale, come ha scritto «Il Fatto», è giunta una richiesta d'integrare l'onorario di Fantozzi per altri 3 milioni. Tutti gli altri si limitano a valutare la prova offerta da professionisti delle gestioni dei disastri che mostrano di saper gestire soprattutto i bilanci delle proprie attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta

Confindustria e aumento Iva, Centromarca pensa all'uscita Il no di Rete Imprese Italia

MILANO — Aumento dell'Iva sì, aumento dell'Iva no. Giorgio Squinzi non aveva ancora finito di scorrere le 23 pagine della sua «agenda» per l'Italia che la proposta di toccare le aliquote Iva (passando dal 4 al 6% e dal 10 al 12%) per trovare i soldi da destinare al taglio dell'Irpef, ha fatto scattare il tam tam della protesta fuori e soprattutto dentro Confindustria. Le cifre del malessere italiano sono ben presenti a tutti, così come tutti concordano sull'imperativo della crescita ma è la ricetta che cambia. Se per gli industriali di «base» bisogna ripartire mettendo al centro l'industria, per le imprese di Centromarca, ma anche di Federdistribuzione e di Rete Imprese Italia, il consumo è fondamentale per rilancio dell'economia. E quindi no a qualsivoglia incremento dell'imposta sul valore aggiunto, nemmeno nel caso dell'armonizzazione delle aliquote Iva in deroga, in chiave europea, proposta dal Manifesto di Confindustria (che porterebbe a poco più di 6 miliardi nel 2014

per salire a oltre 7 miliardi nel 2018).



Luigi Bordoni

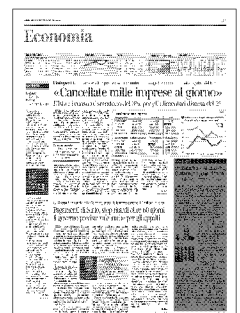


Carlo Sangalli

«Improprio» la definisce il presidente di Centromarca, Luigi Bordoni, così come «qualsiasi forma ulteriore di tassazione dei consumi». La proposta avanzata ieri da Confindustria, «avrebbe effetti negativi pesanti su inflazione, domanda, prodotto interno lordo e gettito fiscale». Tanto che nell'associazione comincia a crescere il malcontento nei confronti della "casa madre". «Sono diverse le imprese che ci chiedono di valutare la compatibilità della nostra permanenza in Confindustria con le ripetute dissonanze tra le posizioni confindustriali e quelle dell'associazione di marca». Per

Centromarca (che raccoglie oltre 200 imprese attive nei beni di consumo), anche l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota Iva del 21%, programmato nel luglio 2013, già inserito nella legge di Stabilità varata dal Governo Monti, va assolutamente scongiurato. La pensa allo stesso modo Rete Imprese Italia, l'associazione degli artigiani e dei commercianti. «Nei mesi scorsi su questo punto c'era stata l'unanimità di tutte le organizzazioni del mondo imprenditoriale — spiega il presidente Carlo Sangalli —. Oggi, più che immaginare una rimodulazione delle aliquote tra i diversi tributi, va intrapreso con urgenza il contenimento della spesa pubblica con l'obiettivo prioritario di ridurre l'insopportabile peso fiscale su imprese e famiglie». Allineata anche Federdistribuzione (che rappresenta i due terzi della grande distribuzione). «A maggior ragione non può essere condivisa la proposta di Confindustria di aumentare le aliquote del 4 e del 10%, che provocherebbe effetti catastrofici sui consumi già in crisi».

Antonia Jacchia



L'appello

Il settore immobiliare vale il 20% del Prodotto interno lordo, le compravendite sono crollate del 30%

Manifesto degli agenti immobiliari «Un piano per rilanciare la casa»

Undici punti: dalla deducibilità dei mutui all'Imu più leggera

ROMA — Forse l'ennesima sfilza di segni meno non è una sorpresa. Ma è la grandezza dei numeri che seguono a misurare la difficoltà di un settore che, considerando tutti i rami dell'indotto, tira fuori il 20% del Pil, il Prodotto interno lordo. Nel 2012, primo anno dell'era Imu, le compravendite immobiliari sono crollate del 30% rispetto al 2011, con una perdita stimata tra gli 8 e i 10 miliardi di euro. Negli ultimi 4 anni, perché la crisi viene da lontano e l'Imu è stato solo il colpo di grazia, il comparto ha perso oltre mezzo milione di posti di lavoro. E con il mercato fermo anche la vita dell'agente immobiliare, fino a pochi anni fa considerato un mestiere d'oro come le sue provvigioni, si è fatta dura per davvero: le stime dicono che l'anno scorso ha chiuso tra il 7 e l'8% delle circa 30 mila agenzie immobiliari italiane e per il 2013 si prevede lo stop di un altro 5%.

Non è una sorpresa, dunque, che ci fosse tanta rabbia nella sala dell'Auditorium Antonianum di Roma dove ieri erano chiamati a raccolta gli iscritti della Fiaip, la Federazione italiana agenti immobiliari professionali. «L'intero comparto è sotto attacco — dice il presidente della Fiaip, Paolo Righi — perché si dice che l'investimento immobiliare è improduttivo. Un grave errore. Perché se riparte

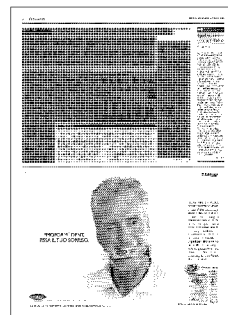
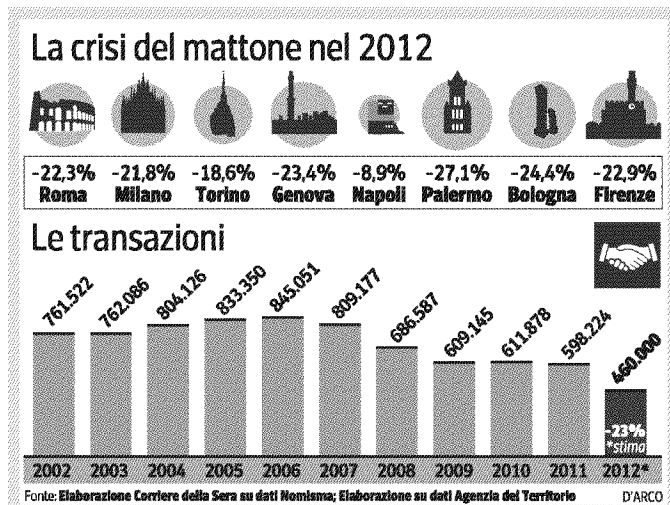
l'immobiliare, riparte l'Italia». Dietro lo slogan undici proposte che vanno dalla riduzione delle pressioni fiscali sugli immobili, a partire dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa, alla possibilità di dedurre il canone d'affitto dalla dichiarazione delle tasse; dalle facilitazioni al credito per chi compra la prima casa alla dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato, in realtà già proposto varie volte ma rimasto sempre a livello di annuncio. Ci sono anche richieste che riguardano più nel dettaglio le categorie degli agenti immobiliari, come la lotta agli abusi, un fenomeno da sempre diffuso ma che in tempo di crisi pesa di più. Oggi la legge prevede solo una sanzione amministrativa fino alla terza violazione e una denuncia penale quando la stessa persona viene pizzicata per la quarta volta. Un sistema che forse non funziona se finora, in tutta Italia, le sanzioni amministrative sono state soltanto 100 e le persone denunciate appena due.

Per promuovere le sue undici richieste la Fiaip ha invitato al convegno politici di tutti gli schieramenti, da Maurizio Gasparri del Pdl a Giovanni Legnini del Pd, fino a Giulio Tremonti che ha concesso un'intervista video di 48 mi-

nuti trasmessa per spezzoni. Chi più chi meno, chi sottolineando un punto chi un altro, tutti apprezzano la lista di interventi preparata dagli agenti immobiliari. Mossa prevista in campagna elettorale, anche perché in Italia la categoria conta 150 mila persone, un pacchetto di voti di tutto rispetto. Lo stesso Gasparri ha l'onestà di ammettere che «le cose che si dicono in campagna elettorale vanno prese con il beneficio d'inventario». E se l'applausometro premia chiaramente la destra, in sala i mugugni sono bipartisan.

«Sia chiaro — dice il presidente Righi chiudendo dal palco i lavori — che noi il voto gratis non lo diamo più a nessuno, non ci interessa se uno è di sinistra o di destra. Quello che ci interessa è che queste proposte vengano trasformate in realtà, chiunque lo faccia». Non a caso la federazione non si è rivolta solo all'intermediazione della politica. Le undici proposte saranno pubblicate su Internet e la Fiaip chiederà di sottoscriverle direttamente ai cittadini. Non si sa se gli agenti immobiliari voteranno per Beppe Grillo. Sicuramente il suo metodo si è fatto largo anche fra loro.

Lorenzo Salvia



Per rimettere in moto il paese occorre puntare su semplificazioni e incentivi fiscali

Burocrazia freno alla crescita *Troppi adempimenti rallentano o impediscono l'attività*

Burocrazia e incentivi fiscali. La prima da abbattere, i secondi da sviluppare. La strada per sostenere la ripresa e rimettere in moto l'economia per i periti industriali passa anche da qui. Da due proposte concrete che mettono al centro i problemi veri del paese e che possono individuare percorsi virtuosi sulla strada della crescita e dello sviluppo. Dunque abbattere la selva degli adempimenti burocratici è la prima delle esigenze: la burocrazia è un vero problema strutturale del paese che in molti casi rallenta e rende impossibile qualsiasi normale avvio di attività professionale.

«Ecco perché», dice Giuseppe Jogna presidente del Cnpi, «è fondamentale avviare una drastica riduzione degli adempimenti burocratici obbligatori che gravano su qualsiasi progetto e che dilatano, quando addirittura bloccano, i tempi di autorizzazione. La stratificazione delle norme differenti da regione a regione o da comune a comune», dice ancora Jogna, «la soggettività dei pareri, la mancata responsabilizzazione dei tecnici delle pubbliche amministrazioni rendono il nostro lavoro (e non solo) sempre più complicato». Bisogna rendere le procedure rapide, immediate, senza bisogno di troppi intermediari, bisogna evitare di produrre e scambiare infiniti documenti cartacei in nome della «semplificazione», con un abbattimento non solo di tempi ma anche di costi.

C'è poi il tema della fiscalità. Per i periti industriali è necessario dare il via a nuove iniziative per introdurre agevolazioni fiscali che prevedano la detrazione in diversi anni e in sede di dichiarazione dei redditi, di una percentuale dei costi sostenuti, per esempio, per la messa a norma di

tutti gli impianti potenzialmente pericolosi o anche per la realizzazione del Fascicolo del fabbricato. Un meccanismo che potrebbe mettere in moto un circuito virtuoso con benefici diretti anche per l'occupazione del settore, con il risultato, secondo le prime stime, di creare nuovo lavoro per 200 miliardi di euro entro il 2020.

C'è poi il tema del recupero di alcuni fatiscenti centri storici che potrebbero essere riscattati grazie all'investimento dei privati e che invece per ora, nel più rumoroso silenzio, giacciono in uno stato di vergognoso abbandono.

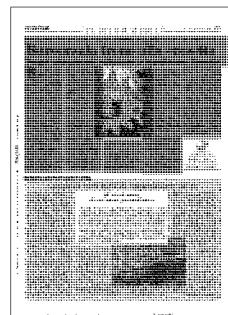
Insomma proposte in nome della sicurezza e del risparmio che dovrebbero essere ascoltate.

Eppure la politica non solo non ascolta i professionisti, ma sembra anche essersi dimenticata della presenza di oltre 2 milioni di soggetti. Nei programmi elettorali e nei dibattiti televisivi, dei professionisti, di quel settore economico cioè che, nonostante la crisi e appunto la burocrazia, continua a dare segnali di vitalità, a creare posti di lavoro, a investire e innovare, non vi è traccia. Ci si aspettava una sensibilità differente, specie in

questa stagione elettorale. Eppure non è arrivato alcun segnale. Nessun riferimento politico alla rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo di un comparto che solo muove un volume d'affari complessivo di 195,8 miliardi di euro, pari al 15,1% del pil. E soprattutto nessun ascolto reale delle voci di chi

da sempre ha messo a disposizione i saperi con la consapevolezza che ogni processo riformatore non può essere attuato senza l'apporto di chi ha fatto della specializzazione e delle conoscenze tecniche e scientifiche il principio ispiratore di ogni propria azione.

Le soluzioni per una reale ripresa economica possono nascere soltanto da un dialogo intenso tra chi fa la professione e chi fa le norme. «Abbiamo bisogno», chiude infine Jogna, «di una politica che ascolti e sia in grado di considerare le proposte dei professionisti e che non si limiti a giudizi superficiali spesso usati in passato nei nostri confronti. Solo dentro questo nuovo orizzonte comune di dialogo possiamo sperare nel cambiamento».



Il presidente Inrl incontrerà il sottosegretario Catricalà e il commissario europeo Barnier

Professioni strategiche nell'Ue

Baresi rivendica il ruolo chiave per la ripresa economica

Da anni l'Inrl lancia al mondo delle istituzioni italiane forti e costanti richiami all'Europa, che è la casa comune dalla quale non si può più prescindere per affrontare la crisi economica e garantire così a ciascun stato-membro quella stabilità necessaria alla ripresa del sistema produttivo.

«Oggi più che mai», ribadisce infatti il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi, «dobbiamo guardare all'Europa come il contesto normativo ed economico nel quale l'Italia può e deve giocare un ruolo di primo piano. Se si considera che il 96% delle leggi europee regolamentano anche la vita socio-economica del nostro paese, appare indispensabile rivendicare l'importanza delle libere professioni e della loro attività in tutte le regioni europee, affinché possano dare un contributo concreto al rilancio delle singole economie nazionali e di conseguenza del sistema economico europeo. Dobbiamo quindi prendere

atto dell'impronta anglosassone che caratterizza buona parte della legislazione europea ed esalta il ruolo e l'attività dei liberi professionisti. L'Istituto che presiedo intendo quindi ribadire la rilevanza di tale approccio, confermando la propria avversione verso tutti i monopoli professionali e le rendite di posizione che non giovano all'evoluzione del paese. Esempio eclatante



Antonio Catricalà



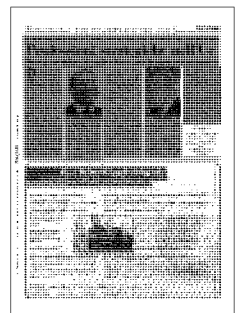
Virgilio Baresi

di questo innovativo approccio è proprio il varo del dlgs 39/2010 sulla nuova revisione legale che è fortemente ispirato ai dettami della legislazione europea in vigore da anni».

In tale ambito riveste grande rilevanza l'incontro che il presidente dell'Istituto avrà la prossima settimana con il sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Catricalà e la riunione già calendarizzata con il commissario europeo Michel Barnier, grazie alla condivisione di vedute già manifestata dal vice presidente vicario del Parlamento europeo, Gianni Pittella e dal funzionario capo della Commissione Ue per il mercato interno, Ugo Bassi. In entrambi i casi, i vertici dell'Istituto rilanceranno il ruolo strategico dei revisori legali nel costante monitoraggio contabile della spesa pubblica e dei bilanci nelle imprese private. Un ruolo che si tradurrà in un concreto contributo professionale alla crescita economica europea e italiana.

In tal senso, Baresi rinnova un messaggio che rivolgerà al nuovo esecutivo non appena si concluderà la prossima tornata elettorale.

«Siamo convinti che chi governerà in Italia dovrà sempre più fare riferimento alla casa comune dell'Europa, sia per declinare strategie di crescita che per gestire al meglio il risanamento economico. In ambedue i casi, i revisori legali potranno e sapranno agire secondo quel principio della terzietà che garantirà una trasparenza contabile essenziale per tutelare i cittadini-contribuenti europei e italiani e per garantire alle imprese private un sano percorso verso il rinnovamento e la loro competitività sui mercati internazionali. E non è un caso se il ministro dell'economia Grilli, proprio alcuni giorni fa, ha esposto al parlamento europeo l'attività del governo Monti con un costante riferimento alla priorità della spending review e del controllo contabile della spesa pubblica».



“Non condivido la demolizione dell’istituzione”
Ordine degli Architetti
si dimette il presidente

«**R**ASSEGNO le dimissioni perché non voglio contribuire alla sistematica demolizione del sistema degli ordini professionali». Amedeo Schiattarella, ha annunciato così le sue dimissioni, dopo aver ricoperto l’incarico di presidente dell’Ordine degli architetti di Roma e provincia, per circa dieci anni. «Mi sono sempre battuto per una riforma - spiega Schiattarella - che rinnovasse gli ordini professionali rafforzandone le funzioni di tutela della collettività. Con il Consiglio, ho lavorato per un modello di ordine professionale svincolato dalle logiche corporative, ma a questo punto mi domando cosa sia rimasto del loro ruolo pubblico istituzionale. Quanto sta accadendo ci allontana dall’Europa e dalla possibilità di risalire la china».

